

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

498 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 97)

Presentazione - Monte Argentario, 25 giugno 1739. (Originale AGCP)

Paolo invita Agnese a non essere "troppo sollecita" dello stato di salute del suo Padre spirituale. Le spiega come deve comportarsi nelle visioni immaginative e nelle unioni di pensiero o di spirito con le persone. Occorre innanzitutto vigilare per non permettere al diavolo, che è "un gran furbo" e cerca di approfittare di tutte le occasioni, di "tirarci nella sua rete". Anche le visioni immaginative dei santi vanno cacciate via, riaffermando la propria volontà di cercare unicamente Dio e la sua gloria. Dai frutti si conosce l'albero. Questo è il decisivo criterio per verificare la bontà di una esperienza interiore. "Le cose di Dio cagionano più amore e gran virtù e spogliamento e morte di tutto ciò che non è Dio". Le unioni di spirito possono essere semplici immedesimazioni sentimentali e quindi ben poco spirituali. Le unioni spirituali, fondate nella carità di Dio, di per sé sono ottime, ma per evitare confusioni e guai è meglio troncarle sempre. L'effetto buono, se sono vere, resta comunque. Ed è quello che si deve cercare. Siamo terra, non c'è da fidarsi, e finché viviamo occorre sempre "andare in cerca del purissimo amore di Dio". Nella vera orazione in fede non c'è mai inganno, perché da essa si esce pieni di ardenti desideri di "far gran cose per l'Amato Bene".

I. M. I.

Mia Figliuola in Cristo diletta,

in questo punto ricevo la Sua lettera, e la ringrazio in Gesù Cristo della carità, che mi continua, ma Lei è troppo sollecita della mia salute: io sto troppo, ma troppo bene di corpo; e però non si pigli pena delle mie indisposizioni, ma pianga piuttosto i miei gravissimi peccati.

Intorno a quella vista di S. Luigi Gonzaga, le dico che quando occorrono tali cose, tanto adesso, che per l'avvenire, Lei le tronchi, e le cacci, e s'umili assai, acciò il diavolo non faccia il suo giuoco: s'innalzi in Dio in pura fede, che se saranno di Dio tali viste, anche che le scacci faranno sempre il suo effetto. Il diavolo è un gran furbo, e sta sempre vigilante per tirarci nella sua rete. Cerchi Dio in purissima fede, e con retissima intenzione, e quando se le presentano viste di santi all'immaginativa le cacci, e dica: io cerco solo il mio Dio, e la sua maggior gloria, ed amo i santi in Dio, e spero vederli in Paradiso, ma quaggiù ho la vista torbida per vedere i grandi amici del mio Dio ecc.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

S'umilii sempre più, e s'annichili assai, tenendosi per indegnissima d'ogni bene, e degna solamente di mille inferni. Le cose di Dio cagionano più amore, e gran virtù, e spogliamento, e morte di tutto ciò, che non è Dio.

L'unione che si prova col prossimo, ben fondata nella carità di Dio, è ottima. Ma quella unione di spirito, che prova con l'Anima mia, la tronchi quanto può, e la spiritualizzi assai: che voglio dire? La spogli di tutto ciò che è fango, e la immerga tutta nell'abisso dell'amor di Dio, e poi non pensi ad altro. Faccia l'ufficio di carità di pregare per me e poi spogliata e scordata di questo sordido fango si perda tutta in quell'abisso di Bontà, che solamente merita d'esser amato, ed io disprezzato, aborrito, ed abbominato da tutti.

Certe parole, che vengono con slancio di carità, Dio le passa, ma non dica più per me che Dio è impazzito d'amore, perché ne sono troppo lontano e con verità dico: Lei non mi conosce; le mie cose vanno sempre peggio. Adoro la Volontà di Dio che così dispone. I segni che ho io non sono tali che possa conoscere essere amato da Dio, ma tutt' il contrario. Seguiti a pregar per me e poi si scordi del fango, e s'abissi in Dio, perdendo di vista qualunque creatura.

Faccia come le dico e obbedisca: bisogna sempre, sempre, e tanto che dura la vita andare in cerca del purissimo amore di Dio, o quanto è difficile! Siamo terra, e la terra tende sempre alla terra.

L'orazione in fede che mi dice va bene, si regoli come le ho detto, e scritto tante volte: quando l'Anima sta inabissata tutta in Dio, e ama, gode ecc. e viene dall'orazione piena di ardenti desideri della Gloria di Dio, salute delle Anime, di far gran cose per l'Amato Bene, non vi può essere mai inganno. Si fidi di Dio, diffidi e tema sempre più di se stessa. Sia semplice più che un bambino in fasce, soggetta a tutti: e non dubiti d'essere ingannata.

Spero in Dio, che il Suo Sig. Zio³ non si lascerà trasportare da atti imprudenti, come sarebbe se desse in qualche eccesso con D. Carlo. Gli dica, che si spogli di tutto, quando vede di non far profitto, e le dica che adesso più che mai è tempo di far conoscere a Dio, agli Angeli e al mondo la sua prudenza.

Finisco con pregargli dal Signore ogni pienezza di benedizioni. Amen.

SS. Presentazione ai 25 giugno [1739]⁴

Suo vero Servo in Cristo

Paolo D. S. †⁵

Note alla lettera 498

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

1. Dell'attenzione affettuosa di Agnese per la sua salute, Paolo ne parla anche nella lettera successiva del 28 giugno (cf. lettera seguente n. 499). E' probabile che le due lettere siano la continuazione una dell'altra.
2. Lo zio è il sacerdote canonico don Giacomo Grazi. Non ci è noto se "D. (Don) Carlo" era un sacerdote o un laico.
3. Sul tema delle unioni di spirito, cf. lettera n. 437, nota 1.
4. Le questioni economiche ed amministrative di don Giacomo Grazi porterebbero a datare la lettera con l'anno 1740 o dopo, mentre i problemi di salute di Paolo, meno seri e gravi nel 1739 che nel 1740 e 1741, quando non avrebbe potuto certamente scrivere: "io sto troppo, ma troppo bene di corpo", consiglierebbero a datarla con l'anno 1739. Pur consapevoli della fragilità della motivazione biografica, si è creduto opportuno collocare la lettera a questo punto dell'epistolario. Nell'edizione precedente la lettera si trova in: Casetti I, pp. 328-329.
5. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).